



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

I Salvatori

Vi sono individui che, trovando perfetto, o quasi, tutto quel che si identifica con la loro patria, considerano nemici proprii e di questa tutti quelli che non condividono questo loro pregiudizio, e, peggio ancora, quelli che vi trovano imperfezioni e vorrebbero portarvi correzioni, emendamenti, cambiamenti di qualunque genere, per migliorarle. Costoro credono di avere raggiunto un grado di perfezione insuperabile, di avere realizzato il regno del loro dio in terra e considerano blasfemo, folle o criminale chiunque si permetta di pensare che possa darsi qualche cosa di meglio. Per questi soddisfatti, gli insoddisfatti sono nemici da combattersi, da distruggersi, in ogni caso da tenere in uno stato di impotenza.

Sono i reazionari, idolatri — per fanatismo, per ignoranza, per pigrizia mentale, o che altro possa essere — i quali hanno in orrore il progresso, i cambiamenti, le idee nuove, l'evoluzione dei costumi e delle istituzioni. Quante volte non si sente dire, a chi accenni ad una innovazione qualsiasi: Perché non torni al tuo paese? — o perché non vai in Russia?

Negli Stati Uniti — e probabilmente in altri paesi — questa aberrazione mentale è allo stato endemico. Riandate la storia politica del paese e vi troverete sempre, fra gli accomodanti che si fanno la nicchia in tutte le situazioni, gli agitati dell'estrema destra che vanno in delirio dinanzi a qualunque idea di rinnovamento: i Lodge, i Bilbo, i MacCarthy, i McClellan, i Goldwater; e, ad un livello meno cospicuo, i duci di conati squadristi o clanisti; i cavalieri delle camellie, i nazisti e fascisti americani, e così via di seguito.

Vi sono attualmente negli Stati Uniti — secondo riporta il giornalista John Kay Adams nella rivista "The Nation" (30-IX) — 2.000 organizzazioni di estrema destra. Fra queste sono i nazisti americani del Rockwell, i soci della John Birch Society, e così via.

Una delle organizzazioni che sembrano raccogliere le maggiori adesioni è la "Christian Crusaders" che sotto il manto della religione e dell'agitazione contro il comunismo si propone di salvare la patria da tutti i nemici che tentano di inquinare la perfezione. Il manto della religione è la raccomandazione più sicura: il popolo americano — si dice — è un popolo religioso e chi è religioso non può essere antiamericano. E' un ragionamento idiota, ma ha corso.

Fondatore e direttore della Crociata Cristiana è un tale Reverendo Dottor Billy James Hargis, il quale si fa pagare per la sua opera di ministro del Vangelo, ma circola in lungo e in largo per il paese sollecitando adepti per un'organizzazione politica, "We, the People!" di cui è presidente. E — scrive J. K. Adams — "We, the People!" è una di quelle organizzazioni che si tengono tra le quinte mentre la John Birch Society occupa il proscenio". Come questa società, "We the People!" si adopera a persuadere il paese che il maggiore, anzi il solo pericolo a cui sia esposto, è il sovvertimento interno ad opera del liberal-social-comunismo negatore di dio. I soci di questa organizzazione invocano l'"impeachment" (cioè la denuncia all'Alta Corte di Giustizia) del Giudice Earl Warren, Capo della Suprema Corte degli Stati Uniti,

l'uscita degli U.S.A. dalle Nazioni Unite, la revoca degli aiuti all'estero, l'abolizione della "income tax" e una politica di forza nei confronti della Russia".

"We, the People. . ." (Noi, il Popolo. . .) sono le prime parole del Preambolo alla Costituzione degli U.S.A.; ma è ovvio, da quel che precede, che se cotesti salvatori della patria riuscissero a prevalere, ben poco rimarrebbe della Costituzione del secolo XVIII. Lo scopo principale di cotesta organizzazione politica, tuttavia, è quello di unificare le due mila organizzazioni di estrema destra che esistono nel paese e che ora vanno ognuna per conto suo, si da farne una forza di pressione capace di pesare irresistibilmente sulla vita del paese.

Unificare di fatto, non di forma; stabilire, cioè, fra di loro una intesa tale che permetta di fare in ogni momento convergere la loro azione ad un fine unico: il fine di salvare la

patria sopprimendo o soffocando le voci discordi che si attribuiscono al comunismo "senza dio", ma che possono essere e generalmente sono in realtà voci liberali, democratiche, socialiste, libertarie o comunque sospette . . . a coloro che vorrebbero cristallizzare in perpetuo le attuali ingiustizie politiche e sociali.

Tali i disegni.

Che poi possano riuscire a realizzarsi è senza dubbio inammissibile da parte di chi conserva, ad onta di tutto, fiducia nella capacità e nella volontà del genere umano di continuare la propria ascesa verso le albe luminose del progresso, della libertà e della giustizia.

Ma queste albe non si propiziano con la sola speranza. Occorrono opere indefesse e lotte vigorose per sbarrare la via agli apostoli delle tenebre e della reazione.

CHIESA ANTIDEMOCRATICA

Da troppi anni la vita politica italiana gira intorno ad un finzione che la ricopre tutta di falsità: questa finzione è il cattolicesimo democratico e sociale, un cattolicesimo votato alla libertà e proteso verso riforme sociali o addirittura socialiste. Si rimprovera ad esso i suoi legami con le forze più reazionarie in Italia e nel mondo quasi che fossero uno sbaglio o un tradimento e non invece la sua vera vocazione, la sola coerenza ai suoi principi e alla sua storia.

Si additano a giustificazione di questa fiducia alla democrazia cristiana e al cattolicesimo i gruppi cattolici che sinceramente si battono per aspirazioni di progresso, ma costoro, il cui contributo nelle lotte popolari deve essere accettato, sono più sensibili allo spirito, del tempo che alla disciplina derivante dalla fede cattolica e rappresentano più se stessi che la Chiesa. Vi furono cattolici in gran numero che lottarono per l'indipendenza d'Italia e vi furono perfino preti garibaldini, ma la Chiesa era contro l'indipendenza d'Italia ed era contro Garibaldi, la Chiesa era per i Borboni e per gli Asburgo e per tutti i signorotti che venivano travolti da quel moto politico. Non mancarono cattolici che sostennero battaglie socialiste e rivoluzionarie, ma la Chiesa sempre benedì poliziotti e padroni ed oggi stesso abbiamo in Spagna preti che osano protestare contro i delitti del regime franchista pur rimanendo quello di Franco un regime clericale. Sono forze e fenomeni tollerati dalla Chiesa che si riserva la facoltà di richiamarli all'ordine quando diventano inopportuni (ricordiamoci dei preti operai per citare l'esempio più recente).

Sul terreno della lotta di classe e delle battaglie per il progresso civile non si fanno disquisizioni e ben vengano anche i cattolici che sapranno trarre le debite conseguenze nel confronto con la posizione delle gerarchie ecclesiastiche alle quali dovrebbero obbedienza. Accogliere i cattolici che la situazione sospinge oggi in massa sul terreno rivendicativo ed antipadronale, allacciare con essi dialoghi e colloqui chiarificatori, è più che mai necessario, ma restringere a lotta entro i limiti legali, farne un problema di vertice politico e di alleanza per la gestione del potere e pretendere che in questa sede il partito che è la lungamano della Chiesa realizzi una politica di libertà e progresso sociale ed

effettui scelte chiare in questa direzione significa fare la politica degli occhi bendati ed urtare contro il muro dell'impossibile.

E' perlomeno strano che i partiti della sinistra democratica escludano, in modo rigoroso ogni intesa o contatto col partito comunista per sostenere con tanto accanimento i governi democristiani.

Tale atteggiamento è motivato dalla difesa delle libertà democratiche delle quali il partito comunista sarebbe la negazione per la sua dottrina e per il regime politico russo al quale si richiama. Ma il cattolicesimo non si può dire inferiore al comunismo come negazione della libertà sia nei suoi principi che nella sua storia ed il confronto va tutto a suo sfavore, perchè nel marxismo la dittatura ha un significato strumentale rimanendo come fine l'emancipazione umana e l'estinzione dello stato, mentre nel cattolicesimo l'assolutismo e la sottomissione costituiscono la sua intrinseca natura e sono fini a se stessi; la storia del comunismo è legata nelle sue origini alla rivolta proletaria e ai moti di liberazione sociale, mentre nella sua attuale edizione di capitalismo di stato pur tradendo le origini socialiste ha però strappato dal feudalesimo le parti del mondo più depresse come la Russia e la Cina. Il cattolicesimo invece, da Costantino a Mussolini ha sempre sbarato la strada al progresso sociale e ha sempre consacrato le turpitudini dei potenti e delle classi parassitarie urtandosi con essi soltanto per rivalità di potere.

Chi non ritiene lesivo per le libertà democratiche affidare il monopolio del potere alla democrazia cristiana non dovrebbe neppure disdegnare l'alleanza coi comunisti quando questa si dimostra utile ai fini della sua azione politica. Si obietta che il cattolicesimo nell'edizione democristiana accetta la democrazia e si impegna a garantirne il rispetto, ma pure il partito comunista accetta il metodo democratico e lo ha dimostrato nell'immediato dopoguerra conducendo le masse insorte ed armate nell'ambito della legalità e delle istituzioni democratiche e capitaliste; vi sarà stata indubbiamente della malafede in tutto questo, ma essa si ritrova in egual misura da ambo le parti.

Gratta gratta, si arriva alla vera ragione di questa scelta fra due forze iberticide: il

comunismo appartiene al blocco nemico di quello in cui l'Italia è militarmente impegnata. E' questa la vera ragione che si dice quando proprio si è alle strette e si preferisce lasciarla intendere per allusioni come certi bisogni corporali fra persone ben educate. Tuttavia se lo zelo conformista e servile non fosse tanto radicato nella nostra classe politica, l'alleanza coi comunisti in senso strumentale ed occasionale potrebbe essere ventilata se non altro come minaccia allo scopo di smuovere la democrazia cristiana dal suo immobilismo nel governo e nei comuni. Ma questi partiti che si mostrano tanto gelosi delle libertà democratiche finiscono per adagiarsi nella comoda formula: niente estremisti nè di destra nè di sinistra; come se la reazione fosse un pericolo da evitare tenendo lontano dal potere la destra e non invece una realtà in atto da quando il partito cattolico ha preso il sopravvento.

Esso indulge ancora ad alleanze con i partiti della democrazia laica e socialista ma sotto la superficie politica favorisce il progressivo dominio del clero e dei gruppi più retrivi sulla società, dominio che diventa sempre più totalitario sino a provocare una corrispondente involuzione politica che già stava per compiersi col governo Tambroni.

E poichè la democrazia cristiana non può rispondere alla funzione progressiva che si insiste ad affidarle contro ogni evidenza logica e storica, questi politicanti delusi ripiegano su di un argomento ancora più falso: l'intrusione del clero nelle faccende politiche. Il governo non può attuare la svolta a sinistra e qualsiasi programma di progresso sociale per l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche; intervento illegittimo perchè, dicono loro, la Chiesa non dovrebbe immischiarsi nelle faccende politiche. Argomento assurdo contro cui depongono due millenni di storia ed ancora più assurdo quando s'innalza al governo un partito confessionale la cui forza elettorale viene dalla mobilitazione di tutte le parrocchie. Tale partito deve obbedire alla Chiesa, non soltanto perchè da lei dipendono le sue fortune politiche ma perchè il primo dovere di un buon cattolico è l'obbedienza ai ministri di Dio su tutti i problemi della vita privata e collettiva. Sta alla Chiesa lasciare ad essi una certa autonomia d'azione quando lo ritiene opportuno, ma rivendicarla in linea di principio è autentica eresia.

Protestare perchè il partito cattolico non attua una politica di sinistra o perchè si dimostra succube delle autorità ecclesiastiche, significa protestare contro la logica delle cose.

Se è falsa la motivazione di un partito cattolico aperto alle istanze di progresso sociale con cui si tenta di avallare i governi democristiani, ancora più assurdo è il carattere di rinuncia ideale che impronta tale collaborazione politica.

Il partito democristiano pur alleandosi nella sua azione politica a partiti di ispirazione marxista, razionalista od eretica, non

rinuncia con questo alla sua polemica antimarxista ed antirazionalista ed alla predicazione dei suoi dogmi che sviluppa su vasta scala dalle scuole alla televisione; allo stesso modo i partiti laici se ritengono di poter collaborare con esso sul piano politico non dovrebbero con questo rinunciare alla critica dei dogmi e della morale cattolica che sono la negazione teorica della civiltà moderna e del principio stesso di libertà affermando con ogni mezzo possibile i principi del libero pensiero e dell'emancipazione umana. Al clamore insolente dei chierici risponde invece il silenzio riverente dei partiti laici che fanno a gara a sospingere le masse nelle chiese e nelle processioni. Ma forse questa resa e questa *débacle* ideale è comprensibile quando si pensi che i principi e la storia che essi dovrebbero rivendicare sono la più fiera condanna alla loro politica attuale.

Al conformismo politico corrisponde in tal maniera il conformismo delle coscienze e dei costumi e ciò potrebbe avere un senso se il primato della morale cattolica rappresentasse un'esperienza attiva, un ripiegamento dello spirito sulla sua vita interiore, un ritorno dallo spirito scientifico allo spirito mistico, ma purtroppo il cattolicesimo non è un'attività dello spirito bensì la sua negazione. Le scuole neopositiviste e materialiste rimproverano all'idealismo e al soggettivismo in genere la loro opposizione allo spirito scientifico al quale dobbiamo la civiltà moderna, tuttavia la conoscenza interiore rimane un'attività creatrice che potrebbe offrire alla nostra civiltà i mezzi ideali per superare le sue tragiche contraddizioni. Ma la Chiesa condanna sia la libera ricerca esterna che la libera ricerca interiore, essa perseguita Galileo e perseguita Giordano Bruno. E la Chiesa è sempre la stessa, anche se il Vaticano rende omaggio agli sputnik sovietici; essa accetta i fatti compiuti ed universalmente accettati, ma l'infelice caso del prof. Petrucci dimostra come sia sempre pronta a scagliarsi contro ogni ricerca che si discosti dai suoi dogmi. Ove domina il cattolicesimo lì è la passività e la mortificazione del pensiero e perciò della stessa umanità; ov'esso domina, domina quindi l'ipocrisia morale e l'affarismo cinico nella vita privata, la banalità e lo sport — due forme di letargo spirituale — nella vita collettiva.

Molti degli argomenti scritti in questo articolo sono stati sollevati per puro spirito di osservazione e non per una nostra viva partecipazione ad essi. E' stato per un bisogno di sincerità e chiarezza, perchè la leggenda di una Chiesa tutrice della libertà e dei diritti dell'uomo è ormai diventata troppo stomachevole e soltanto l'invincibile caparbieta della nostra classe politica può continuare a ripeterla.

Per il resto a noi non interessa che la sinistra democratica se la intenda coi comunisti piuttosto che coi democristiani o riesca con altri stratagemmi a indurre il governo ad aprire a sinistra; quanto alle libertà democratiche esse saranno sempre una menzogna finchè esiste il dispotismo economico di

una minoranza sul popolo ed il parlamento più che rappresentare il popolo rappresenta la pluralità degli interessi capitalisti. La democrazia così com'è, è la libertà degli affari ed il libero gioco dei gruppi di pressione: un sistema da superare più che da difendere e superarlo verso la effettiva libertà degli uomini dal bisogno e da ogni forma di coercizione organizzata. Ma la svolta a sinistra non ha nulla a che vedere con questo superamento; essa è piuttosto un aggiornamento del capitalismo italiano, un tentativo di mettere il nostro capitalismo al passo col tempo, di renderlo attuale e smuoverlo dalle posizioni anacronistiche in cui si è arroccato. Questa svolta non è legata alle rivendicazioni popolari ma alle esigenze del nuovo capitalismo che si afferma nelle aziende di stato ed in qualche settore monopolista. Anzi, trattandosi di uno sviluppo economico della nostra società capitalistica è possibile che se questa apertura a sinistra non avviene in tempo esso finirà per conquistare anche il partito liberale e i partiti di destra, come ha già conquistato la confindustria ed allora la stessa politica che oggi si vorrebbe attuare con uno schieramento di centro sinistra, si potrà attuare con uno schieramento di destra. La svolta a sinistra che noi vogliamo non è quella dei politicanti ma quella del popolo contro i padroni e contro i governi, verso una nuova forma di convivenza sociale.

Non abbiamo paura del disordine; le lotte civili sono il motore del progresso e nella situazione attuale è l'ordine che fa paura: ancora un decennio di ordine democristiano e l'Italia sarà caduta più in basso della Spagna.

Alberto Moroni
(Da "Volontà")

STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933; JULY 2, 1946 AND JUNE 11, 1960 (74 STAT. 208) SHOWING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND CIRCULATION OF

L'Adunata dei Refrattari, published weekly except for the last week of December, at New York, N. Y., for October 1, 1961.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Editor, Mattia Rossetti; 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.; Business manager, Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual member must be given.) Mattia Rossetti, 216 West 18th St., New York 11, N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required by the act, of June 11, 1960 to be included in all statements regardless of frequency of issue). 5608 copies weekly.

MATTIA ROSSETTI, Publisher & Editor
Sworn to and subscribed before me this 29th day of September 1961.

PETER J. RICCARDO
Notary Public in the State of N. Y.
No. 24-8558100
Qualified in Kings County
Cert. filed with Kings Co. Reg. Commission, expires March 30, 1962

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 40 Saturday, October 7, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879



ATTUALITA'

I.

L'American Legion — che con 2.700.000 aderenti è la più numerosa delle associazioni combattentistiche statunitensi — ha tenuto il mese scorso il suo congresso annuale a Denver, Colorado. Fra le 500 mozioni approvate da quell'assemblea, ve n'è una che fa appello al presidente Kennedy perchè metta fine alla politica intesa ad "arginare" il comunismo, e proceda, invece alla liberazione dei popoli satelliti con tutti i mezzi possibili, compreso quello delle armi. In altre parole, scrive la redazione della "Chronicle" di San Francisco: "La Legione ci raccomanda di fare la guerra alla Russia per liberare i suoi satelliti".

Che un'organizzazione così forte — la quale parla anche a nome della sua ausiliaria femminile, che ha circa un milione di aderenti — raccomandi la guerra è senza dubbio pericoloso oltre che ingiustificabile. Il giornale succitato (18-IX-1961) si domanda come possa darsi tanta incoscienza e risponde: "Non sappiamo pensare che ad una spiegazione. I legionari vanno invecchiando. I membri reduci dalla prima guerra mondiale vanno rapidamente scomparendo di anno in anno. Possibile che la Legione cerchi di procurarsi nuovi soci mediante nuove guerre?".

II.

Un dispaccio dell'Associated Press da San Donà di Piave riporta che, in seguito ad un provvedimento di ordine interno preso dal Vaticano per consolidare l'ordine delle suore di Santa Chiara, le 15 suore del convento di San Donà vennero in conflitto fra di loro, poi alle mani, facendo uso di piatti e di seggiole. Le violenze devono essere state prolungate perchè due carabinieri, un abitante del paese tre frati del vicino monastero intervennero per sedare il tumulto scoppiato fra le suore.

Ora, un decreto del Vaticano firmato dal Cardinale Valeri, Prefetto della Congregazione dei religiosi, ha ordinato l'espulsione delle sette suore ribelli; ed ha ordinato la scomunica per i sei uomini che senza autorizzazione si sono permessi di entrare nel convento: i due carabinieri, il paesano e i tre frati.

Il tutto, naturalmente, revocabile e perdonabile in seguito a riconoscimento del peccato e sottomissione alla penitenza.

Naturalmente è umiliante vedere gente adulta prendere sul serio tutto cotesto armamentario medioevale di scomuniche, confessioni e penitenze. Ma il fatto che lo spirito di ribellione entri perfino all'interno di quelle caverne di superstizione, che sono i conventi di clausura, indica certamente che nemmeno là dentro si può interamente soffocare la natura umana.

III.

Appena sentito parlare dell'inizio a New York di un movimento diretto a difendere la libertà anche per i comunisti, di professare e propagare le loro idee politiche e di abrogare le leggi Smith e McCarran che tale libertà negano, i dirigenti dell'Un-American Activities Committee si sono messi in moto per indagare le ragioni, i mezzi e i fini, e soprattutto l'identità dei promotori di quel movimento, annunciando che le giornate del 2 e del 3 ottobre sarebbero dedicate agli interrogatori relativi alle attività della "National Assembly for Democratic Rights" ("Times", 30-IX-1961).

I legislatori del Comitato in questione sembrano aver dimenticato che il primo articolo del Bill of Rights garantisce a tutti, persino agli stranieri residenti negli Stati Uniti, di pensare liberamente, di parlare liberamente e di associarsi liberamente per qualunque scopo, che non sia criminale. Ma se rivendicare i "diritti democratici" fosse delitto, non sarebbe in ogni caso competenza del Congresso accertarne e punirne i colpevoli.

Ma la divisione dei poteri dello stato, così logica in teoria, è dai cacciatori di streghe maltrattata in pratica almeno quanto le garanzie costituzionali della libertà individuale.

IV.

La "New York Port Authority" — l'Ente del Porto di New York — è un ente pubblico

amministrato dai rappresentanti dello stato di New York e di quello del New Jersey, e controlla il porto, campi d'aviazione, tunnel, ecc., usati dai grandi mezzi di comunicazione della metropoli col resto del paese.

A questo ente appartiene, quindi, il grande aerodromo internazionale di Idlewild, dove le maggiori confessioni religiose degli Stati Uniti — la cattolica, l'ebraica e la protestante — hanno ottenuto il permesso e il terreno per costruire altrettante chiese per proprio uso e consumo, dietro il pagamento annuale di un prezzo d'affitto pari a \$650.

La chiesa cattolica, seconda a nessuno quando si tratta di arraffare privilegi, ha già da parecchi anni costruito la sua cappella, dove il cardinale Spellman pontifica regolarmente quando va e viene da New York per i fatti suoi.

Ora, l'associazione dei liberi pensatori d'America ha inoltrato formale protesta, sostenendo che l'autorità portuaria — ente

pubblico — ha violato il principio della separazione della chiesa dallo stato affittando terreni propri alle tre chiese.

V.

La prima sessione dell'87.º Congresso chiusasi la settimana scorsa — ha passato una legge per rendere ognora più oppressiva la situazione degli immigrati. Scopo di tale legge — che fu firmata dal presidente Kennedy il 26 settembre — è di rendere più difficile e costoso di quel che ora non sia — per gli stranieri soggetti a deportazione, l'appellarsi all'autorità giudiziaria contro i decreti di espulsione emanati dal potere esecutivo.

Questo è il modo come vengono mantenute le promesse fatte ripetutamente da Kennedy, nel corso della campagna elettorale dell'anno scorso, di promuovere la revisione in senso più liberale, delle esistenti leggi regolanti l'immigrazione e la condizione degli immigrati!

Un razzista ateo

Il 4 agosto u.s., il giorno in cui si doveva discutere dinanzi al tribunale municipale di Newburgh, N. Y. la nota questione della pubblica assistenza ai bisognosi, fu arrestato dinanzi all'edificio dei tribunali, nell'atto di distribuire un manifesto razzista, il cittadino Charles Smith, direttore del periodico mensile "The Truth Seeker" di New York che, fondato nel 1873, è stato per parecchi decenni portavoce rispettato dei liberali religiosi d'America e si definisce ora: "Giornale dei Ragionatori e dei Razzisti".

Il manifesto — contenente il testo di un articolo di fondo del suddetto periodico — portava il titolo largamente descrittivo di "L'Allevamento dei Negri mette in pericolo di rovina Newburgh" (Negro - breeding Dooms Newburgh) e nel distribuire il manifestino lo Smith raccomandava: "Salvate Newburgh! Mettete fine all'allevamento dei negri, subito!".

Il giudice Charles J. Roskoski, dinanzi al quale fu portato lo Smith, confermò l'arresto, fissò per il 9 agosto la data del processo, e in \$500 l'ammontare della cauzione. Non trovandosi in Newburgh nessuno che fosse disposto a depositare tale cauzione, Charles Smith rimase in prigione 36 ore prima che i suoi amici riuscissero a trovare un cauzionario altrove ed a liberarlo in attesa di processo.

In seguito a rinvio sollecitato dalla difesa, il processo ebbe luogo il 22 agosto quando il giudice della Corte Municipale, C. J. Roskoski, trovò lo Smith colpevole di condotta disordinata condannandolo a scontare dieci giorni di prigione e pagare cinquanta dollari di multa.

L'antiafricanismo e l'antisemitismo di Charles Smith è naturalmente un'aberrazione che disonora il giornale che dirige e l'ateismo che questo giornale ha per tanti anni professato, e mette lui stesso alla berlina dell'opinione pubblica come un primitivo nel quale sono riaffiorate le superstizioni selvagge del clan, della tribù, del sangue. Tanto più assurdo e ridicolo in quanto pretende di giustificare il proprio razzismo nel nome della scienza — che nega la pluralità delle razze — e della ragione che rivendica la parità dei diritti e dei doveri di tutti i membri della società. Un'aberrazione come il razzismo dei fascisti e dei nazisti europei, e degli schiavisti del Sud statunitense.

Ma per quanto odioso e deplorabile sia il razzismo di Charles Smith, è più che dubbio che egli disturbasse l'ordine pubblico di Newburgh il 4 agosto 1961 distribuendo quel manifestino sciocco e magari malvagio, ma che ne la prigione ne la multa hanno la facoltà di confutare, meno ancora di dimostrare stolto e malvagio.

La libertà di espressione è diritto fondamentale di ciascuno e di tutti, anche di quelli che sbagliano. Tocca, se mai, a quelli che vedono l'errore il metterlo in evidenza e correggerlo, non con i bavagli e i ferri del governo ma con le ragioni e con gli argomenti fondati sulla verità — e sulla libertà della parola e della stampa.

Pasticci elettorali

E' in corso a New York una campagna elettorale per la scelta di una nuova amministrazione municipale, così movimentata come non s'è vista l'uguale da parecchi anni. L'elettorato di questa metropoli vota generalmente in favore dei candidati del partito democratico; ma quest'anno il partito democratico cittadino è profondamente diviso, tanto è vero che vi sono tre o quattro candidati a sindaco inabberanti la bandiera del partito; e il candidato ufficiale di questo partito — nominato dagli elettori iscritti al partito stesso, nelle elezioni primarie del mese passato — non è l'individuo designato dai dirigenti del partito stesso.

In queste condizioni, il candidato del partito repubblicano ha qualche probabilità di riuscire eletto, se le scissioni interne del partito avversario durano fino al 7 novembre, che è il giorno delle elezioni. L'ultimo sindaco di New York non appartenente al partito democratico è stato Fiorello LaGuardia, il quale era un animale piuttosto raro, in politica e fuori della politica. Figlio di un immigrante italiano e di un'ebrea austriaca, era nominalmente protestante ma, di fatto, credo che non si interessasse di cose religiose; e, cresciuto in un ambiente militare del West, dove l'elemento italiano era quasi completamente assente, era mentalmente quanto di più americano si possa immaginare, un americano di frontiera. Apparteneva, nominalmente, al partito repubblicano, ma il suo repubblicanesimo si ricollegava a quello del Norris, senatore del Nebraska e la sua candidatura alla carica di Sindaco fu appoggiata persino dall'ala Rooseveltiana del partito democratico, che ora è, invece, compatta dalla parte del candidato ufficiale di questo partito.

Il candidato attuale del partito repubblicano non ha nessuna parentela teorica o pratica con La Guardia. Però è sostenuto dal governatore Rockefeller che lo ha messo in vetrina come prototipo del suo stesso liberalismo, e Rockefeller, che guarda lontano, ha fatto tutto il suo possibile durante il suo governatorato per ingraziarsi la gerarchia cattolica che controlla molti voti nella città.

L'elezione del candidato repubblicano, il 7 novembre di quest'anno, gioverebbe assai alla rielezione di Rockefeller alla carica di governatore nello stato di New York nel novembre del 1962, e la rielezione nel 1962 renderebbe Rockefeller un candidato formidabile alla nomina di candidato presidenziale del partito repubblicano nel 1964.

Di queste cose si parla in questo momento, nelle riunioni politiche e nei giornali, con tanto calore e con tanta insistenza da eclissare la campagna municipale in corso a New York.

Il candidato, diciamo così, naturale, alla scelta del partito repubblicano nelle elezioni presidenziali del 1964, è l'ex-vicepresidente Nixon, il quale ha proprio in questi giorni annunciato che è disposto ad accettare la candidatura del suo partito alla carica di governatore della California nelle elezioni del 1962. Se riuscisse eletto nel 1962, la sua nomina a candidato presidenziale del partito

repubblicano nel 1964 sarebbe quasi certa; se fosse battuto dal candidato avversario alle urne, nel 1962, la sua carriera politica sarebbe quasi certamente finita, e le aspirazioni presidenziali di Rockefeller avrebbero felicemente superato il maggiore ostacolo che sia ora in vista.

Quindi, mentre il governatore Rockefeller ha interesse a vedere Nixon sconfitto in California nelle elezioni del 1962, Nixon ha un corrispondente interesse a vedere il candidato di Rockefeller sconfitto nelle elezioni municipali di New York nel 1961, perchè tale sconfitta metterebbe in evidenza una debolezza elettorale del governatore di New York nel suo stato stesso.

Ciò spiega una quantità di rumori che vengono messi in circolazione da una parte e dall'altra. Per esempio: in una riunione tenuta la settimana scorsa in una stazione di villeggiatura dell'Idaho, dai capi del partito repubblicano dell'estremo West, si è sparsa la voce che i sostenitori del governatore

Rockefeller hanno già incominciato a spendere milioni per insidiare la candidatura di Nixon. I sostenitori di Rockefeller non hanno nemmeno avuto bisogno di smentire, giacchè si è subito fatto avanti l'ex-governatore Goodwin Knight, rivale di Nixon nella nomina a candidato del partito repubblicano per le elezioni dell'anno prossimo, il quale si è affrettato a mettere in ridicolo quella voce dicendo: "Ma che milioni di Rockefeller, nella California vi sono 13.000 milioni! . . .", lasciando intendere che se i milioni bastassero non ci sarebbe bisogno di quelli di Rockefeller. Nixon dispone di molte altre armi.

Altro che sistema rappresentativo! La politica elettorale è così fatta: opportunistica, non cessa mai di guardare avanti e, lavorando di strategia, regola le operazioni dell'oggi tenendo in vista le possibilità del domani o del dopodomani . . . per promuovere le ambizioni di questo o di quel gruppo di individui, mai preoccupandosi delle aspirazioni o dell'interesse generale.

A proposito d'una legge

Siccome un grande numero di antifascisti, in seguito all'interruzione del pagamento delle quote di assicurazione per la vecchiaia — per avere subito carcere o confino o esilio e conseguentemente perso il lavoro per la loro attività antifascista — hanno perduto il diritto alla pensione, il governo fece approvare una legge speciale, nel 1955, per rimediare a quella ingiustizia ed istituire una pensione di benemerita antifascista.

A tale uopo venne creata una commissione mista, presso il ministero del Tesoro, per condurre inchieste sulle domande presentate dagli aventi diritto allo scopo di ottenere la pensione. Per far vedere che la commissione agiva con imparzialità, il governo aggiunse alla commissione ministeriale due membri del Comitato Nazionale della A.N.P.P.I.A. (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) per controllare le inchieste e fare una specie di avvocati difensori d'ufficio nell'esame delle domande.

Quella legge sollevò un certo scalpore, a quel tempo, e suscitò delle speranze sì che qualcuno fu ottimista, per non dire entusiasta dei suoi primi risultati benigni, a quanto pare non numerosi, tuttavia.

La legge cominciò ad essere applicata verso la fine del 1956, con lo spoglio dei primi risultati delle inchieste. Quale limite di tempo abbia il governo assegnato alla Commissione per finire di esaminare gli incartamenti voluminosi di più di diecimila domande, io non so, ma deve essere stato abbastanza lungo se ai primi del 1961 v'erano ancora domande che attendevano una risposta. Quante saranno ora — e quale ne sarà poi l'esito?

Si comprende, un anno è di soli 365 giorni dai quali bisogna sottrarre 52 domeniche, le feste religiose di precetto, le feste nazionali, le vacanze estive, e via discorrendo, sì che il numero dei giorni lavorativi è considerevolmente ridotto. Si aggiunga che ogni giorno diminuisce il numero di quelli che rimangono a riscuotere la pensione ove il loro buon diritto venga riconosciuto, e si comprenderà il perchè della raccomandazione di non sollecitare e di attendere pazientemente il proprio turno. Campa cavallo, che l'erba cresce!

Poi, come tutte le altre leggi, anche questa ha le sue scappatoie, le sue trappole, le sue ambiguità, la varietà delle interpretazioni. In primo luogo, la fonte principale delle informazioni necessarie alla verifica dell'autenticità dell'antifascismo del richiedente, sono i carabinieri, i funzionari di questura ed altri pubblici ufficiali. Ora si possono queste chiamare fonti imparziali? Molti di costoro sono ancora oggi residui del regime fascista, in non pochi casi possono essere stati e sono stati complici, attivi o anche solo compiacenti, delle persecuzioni di cui il richiedente fu vittima appunto per le sue attività antifasciste.

Inoltre, coloro che ordinavano le persecuzioni contro gli antifascisti non sempre lo facevano in maniera da lasciare tracce scritte o testimoniali dei loro arbitrii e delle loro brutalità; è anzi da presumersi che i casi

più gravi, appunto per la loro gravità, siano i meno facili a comprovarsi dopo trenta o quarant'anni. Se un questore o un prefetto fece dare o diede l'ordine orale ad un datore di lavoro di far licenziare un antifascista, come sarà possibile trovarne la prova dopo tanto tempo: E come può fornirla il funzionario in questione — dato che viva ancora — senza confessare la sua stessa vergogna? E quei datori di lavoro che, per simpatia, per raccomandazione od altro davano impiego ai perseguitati, come potevano essere in regola con le quote di assicurazione obbligatoria per la vecchiaia dei loro operai . . . clandestini?

Sono, queste inchieste difficili, scabrose ad eseguirsi anche quando esista la migliore delle intenzioni. E come si fa a cadere nell'ingenuità di fidarsi delle intenzioni di un governo come l'attuale governo clericale della repubblica papalina, compromesso fino al collo nelle complicità col fascismo?

E in qual maniera controllare le condanne, le espulsioni, le persecuzioni subite all'estero dagli antifascisti italiani all'epoca del fascismo? A Marsiglia — per non citare che un posto a me noto — vi furono dei compagni arrestati nelle dimostrazioni in favore di Sacco e di Vanzetti, i quali furono condannati per reato comune . . . e l'avvocato difensore disse che potevano chiamarsi contenti. . . . Nel Belgio, essendo stato arrestato per un diverbio avuto con un fascista, finito a pugni, e trovato in possesso di una rivoltella, io stesso fui condannato a due anni di prigione, naturalmente per reato comune. I consoli non rilasciavano agli antifascisti nessun documento personale. I casi di questo genere devono essere stati numerosi nell'antifascismo all'estero. Come può valutare le situazioni di questo genere la Commissione del Tesoro?

Se non erro, in Italia gli ex-ferrovieri e gli ex-impiegati statali e municipali sono stati reintegrati nei loro impieghi, e, naturalmente, raggiunta l'età prescritta, furono riamessi al diritto di pensione. Ed è stata giustizia.

Ma perchè i lavoratori che dovettero perdere il lavoro e in tanti casi furono costretti a riparare all'estero non dovrebbero avere gli stessi diritti?

In ogni caso, la grande lentezza nello sbrigare le pratiche relative a queste inchieste va diventando irritante per coloro che, ormai vecchi, ammalati e quindi senza lavoro, non hanno mezzi di sussistenza.

Non pare che vi sia chi se ne dà pensiero: non i partiti politici sedicenti del proletariato, nè i sindacati che si appellano alla solidarietà socialista od alla carità cristiana. Quelli sono intenti a coltivare il rispettivo campo elettorale, gli altri a lottare per gli interessi della propria categoria — e per quelli della frazione politica dei loro dirigenti.

Nemmeno quelli che si interessano dei problemi pratici, attuabili oggi, non parlano affatto di questi che sono pure problemi del giorno. E dire che, per quanto encomiabile

in principio, non è poi in pratica una gran cuccagna, cotesta pensione per benemerita antifascista; un compagno di mia conoscenza, che la percepisce, mi dice che è di cinquemila lire e tanti mensili!

Ho un altro amico il quale ricevette risposta negativa alla sua richiesta della pensione, perchè invece del 30 per cento di invalidità al lavoro, il medico ufficiale del consolato non gli riconobbe che il 20 per cento. E dire che si tratta di un individuo al quale è stato riconosciuto che al tempo dello squadristo aveva dovuto bere una forte dose di olio di ricino, subire una bastonatura "di stile", soffrire diversi anni di galera senza contare la completa rovina della sua situazione economica ch'era assai florida.

Un altro ancora ebbe esito negativo perchè, avendo ottenuto il diritto d'asilo all'estero, poté ricostituire il suo focolare domestico!

Per ben comprendere l'ironia di queste soluzioni di casi indubbiamente tanto gravi quanto benemeriti, bisogna riflettere a quel che si leggeva proprio l'altro giorno nei dispacci romani pubblicati nei giornali di tutto il mondo, e cioè, che all'ultimo figlio di Mussolini il governo della repubblica papalina ha concesso — col consenso dei tribunali — una bella somma di reddito vitalizio!!!!

Vide ben chiaro il compianto compagno Nino Napolitano quando scrisse, in un articolo pubblicato dall'"Adunata", parole di rampogna contro lo spirito gretto di questa legge ed il modo pezzente come viene applicata.

Come quella, anche questa sarà probabilmente una protesta destinata a rimanere inascoltata, perchè la nostra stampa, purtroppo, non ha la diffusione che dovrebbe avere tra i lavoratori del braccio e quelli del pensiero. Ma, pure declamando nel deserto, è bene qualche volta esprimere il proprio pensiero: troverà, o prima o poi, eco nel pensiero e nella coscienza degli spiriti liberi e generosi.

Tranquillo

Marsiglia, settembre 1961

Il sistema rappresentativo

Nel linguaggio anarchico le collettività non sono mai considerate che come aggruppamenti temporanei di individui liberi, ciascuno pensante ed operante per sé, mai come astrazioni. Leggete da capo a fondo Malatesta e troverete sempre che egli non parla mai astrattamente di gruppi, di comitati, di congressi o di organizzazioni, ma sempre ha cura di precisare ch'egli intende parlare degli individui singoli che compongono quei corpi collettivi e parlano od agiscono in proprio nome.

"Noi ci rappresentiamo — scrive Kropotkin — una società, in cui le relazioni tra i suoi membri sono regolate, non più da leggi . . . ; non più da queste o quelle autorità, siano poi elette dal popolo o detengano il potere per diritto d'eredità; ma da impegni reciproci, liberamente conclusi e sempre revocabili, come pure da usi e costumi bene accettati a tutti. Questi costumi, però, non devono esser petrificati e cristallizzati dalla legge o dalla superstizione. Quindi, nessuna autorità, che imponga agli altri la propria volontà. Nessun governo d'uomo per l'uomo. . . . Libertà di azione lasciata all'individuo. . . . La società non chiede nulla all'individuo che non abbia liberamente consentito di fare al momento stesso che lo fa" (19).

L'individuo fa, dunque, non delega, non incarica gli altri di fare per lui.

Paraf-Javal va anche più in là quando scrive: "La rivoluzione si farà quando gli uomini non delegheranno più poteri . . . quando non permetteranno più ad altri uomini di dire: Mi avete conferito il diritto di agire per voi!" (20).

Non solo l'anarchia, ma la rivoluzione emancipatrice stessa, è per Paraf-Javal possibile soltanto se gli uomini si distoglieranno dalla malsana consuetudine di delegare agli altri la propria azione e la propria responsa-

(Continua a pag. 8)

IL PERIODO DEGLI ATTENTATI

GINO LUCETTI

Nel settembre del 1926, un giovane alto circa un metro e settanta, in Piazza di Porta Pia, lanciava una bomba contro l'automobile che conduceva Mussolini da Villa Torlonia a Palazzo Chigi. La bomba andava a colpire il bordo superiore del vetro laterale, posto a destra, presso cui era seduto Mussolini.

Lo chauffeur dell'automobile di scorta che seguiva quella del dittatore si accorse dell'attentato e dirigeva la propria automobile sul giovane che si allontanava di corsa dirigendosi verso le aiuole che fincheggiavano la via Nomentana. Le ruote posteriori dell'automobile rimaste impigliate nei fili di ferro che circondavano le aiuole la costrinsero a fermarsi. Dall'automobile balzavano a terra alcuni agenti che si lanciavano sull'attentatore, il quale, accortosi d'essere inseguito, lanciava contro loro un'altra bomba, che non esplose. Tutte e due le bombe lanciate dal giovane erano di tipo Sipel.

Questa la prima notizia data alla stampa, arricchita poi con diversi dettagli che è superfluo ripetere.

Arrestato, l'attentatore dichiarò di chiamarsi Ermete Giovannini, di avere ventisei anni e di essere nativo di Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Massa-Carrara. Addosso all'arrestato — scrissero i giornali dell'epoca — fu rinvenuto un portafoglio sdrucito contenente cinquanta o sessanta lire e poche carte di nessuna importanza. Al momento dell'arresto aveva ancora stretto al polso sinistro uno di quei braccialetti ben noti ai combattenti e che servirono allo sfregamento del cuscinetto della bomba prima del lancio, e una rivoltella ancora stretta alla cintura.

Interrogato dal commissario cav. De Bernardini del perchè fosse armato anche di rivoltella, l'arrestato rispose: "Non son venuto con un mazzo di fiori per Mussolini".

— Che vuoi dire?

— Che ero intenzionato di servirvi della rivoltella qualora non avessi ottenuto lo scopo mio con la bomba.

Più tardi si seppe che, non Giovannini, ma Gino Lucetti si chiamava, ed era nativo di Avenza (Carrara) e che era venuto dalla Francia espressamente per colpire il dittatore fascista.

Nelle dichiarazioni che seguirono affermava di avere agito di sua esclusiva iniziativa e si qualificava per anarchico individualista.

Lucetti era di corporatura snella, capelli castani, lunghi e pettinati all'indietro. Il suo abbigliamento, secondo le informazioni della polizia, "era modesto quanto corretto, ma quel che colpiva di più era una cravatta rossa a nodo che dava una certa vivacità al vestito di colore comunissimo".

Come molti altri, benchè giovanissimo, dopo l'andata al potere dei fascisti, Lucetti fu costretto ad emigrare. Andò in Francia, prima a Nizza poi a Marsiglia, dove si trattenne per otto mesi circa, quindi andò a Parigi, dove subito prese parte attiva al movimento anarchico.

Le continue violenze fasciste gli andarono maturando l'idea di ritornare in Italia e di attentare alla vita di Mussolini, e così fece.

Davanti al Tribunale Speciale egli fece le seguenti dichiarazioni chiare, ferme e precise:

— Avevo già maturata l'idea di colpire Mussolini nel 1923, ma — aggiunse — allora rimandai l'esecuzione del mio disegno perchè mi mancavano i requisiti necessari per compierlo.

Avvocato Generale: — Requisiti di che genere?

Lucetti: — L'intelligenza, c'era solo lo spirito. Allora non ero in condizione di preparare l'attentato.

Quindi spiegò i fatti come si svolsero e le ragioni che lo spinsero al suo atto.

L'interrogatorio fu breve e può essere riportato per esteso.

Presidente: — Conoscete la vostra imputazione? Da quanto tempo preparavate l'attentato?

Lucetti: — Da circa un mese. Avevo la

ferma intenzione di uccidere Mussolini. Fin dal 1923, trovandomi a Marsiglia, seppi che nel mio paese erano stati maltrattati dei miei compagni. Allora covai nell'animo l'idea di attentare alla vita dell'esponente massimo del fascismo.

— Altre volte avete detto diversamente.

— Dico un mese prima, per riferirmi al tempo in cui presi risolutamente la mia decisione.

— Questo vostro desiderio non l'avete manifestato a nessuno?

— No, mai. Certe cose si fanno ma non si dicono.

— Dunque, nessuno dei vostri compagni di fede conosceva il vostro proposito?

— Nessuno.

— La rivoltella l'acquistaste per il caso in cui non vi fosse servita la bomba, non è vero? Poi avete anche deformato le pallottole e vi avete applicato una patina velenosa?

— Per aumentare la probabilità di provocare ferite mortali.

— Perchè appena arrestato avete dato il nome di Ermete Giovannini?

— Avevo con me un libretto di congedo con questo nome falsificato. Mi spiego. Quando lasciai la Francia, non avendo alcun documento di identità, persuasi un amico a darmi il suo congedo. Se non che, dato che dovevo compiere l'attentato, pensai che come non potevo dare il mio nome, così non dovevo dare il nome di un altro e fargli avere delle noie, perciò alterai il congedo applicandovi il nome di Giovannini. Insomma, io volevo impedire che si compissero delle rappresaglie a danno della mia famiglia dopo l'attentato. Pensavo che, fatto il colpo sarei stato ucciso sul posto e che la pubblica sicurezza lì per lì non avrebbe potuto certamente riconoscere la vera identità. Intanto, nel corso delle ricerche per l'identificazione, il mio cadavere si sarebbe decomposto e il riconoscimento non sarebbe stato più possibile, così la mia famiglia, poveretta, non avrebbe subito vendette: invece, quando fui interrogato la sera stessa dell'attentato al Cellulare, preferii dichiarare il mio vero essere.

Infine, alla domanda di un giudice, il Console della milizia, Caò, se "fra i requisiti morali che mancavano al Lucetti non c'era forse l'aiuto di qualche complice", Lucetti rispose:

— Non avevo bisogno di complici. Allora non mi sentivo la forza di salire il calvario, perchè sapevo a che cosa potevo andare incontro. Non avevo, l'ho già detto, la preparazione necessaria.

Nella sua requisitoria, l'avvocato generale, il Generale della Milizia, Enea Nosedà, disse: "L'attentato non era fatto con grandi mezzi, non era finanziato, era l'espressione di indi-

vidui che non disponevano di denaro, ma di tenacia".

* * *

L'atto di Gino Lucetti sollevò grande impressione all'estero e in Italia.

In Francia l'ambiente era talmente favorevole all'attentatore che il famoso avvocato parigino Moro-Giafferi domandò di assumere la difesa di Lucetti, intervento che però, si capisce facilmente, non venne accettato. A sostegno del rifiuto opposto all'intervento del Moro-Giafferi, l'avvocato Todare, a nome dell'Ordine degli Avvocati, scriveva all'avvocato parigino che il suo intervento "avrebbe potuto ferire profondamente la quasi unanimità del sentimento italiano che attribuirebbe al suo intervento, in una questione di ordine puramente interno, un carattere politico tale da non rinsaldare tra le due nazioni (Francia e Italia) quei vincoli di stretta amicizia che è nostro comune voto e aspirazione di mantenere inalterati".

La verità vera era che non si voleva fare molto rumore attorno all'atto di Lucetti e il processo doveva essere il più sommario possibile; così del resto, come si svolse, e chiudersi con la condanna al massimo della pena (l'attentato era stato commesso prima che fosse stata ristabilita la pena di morte) che era quella dell'ergastolo.

Ugo Fedeli

Umanitarismo e politica

L'umanitarismo è essenzialmente apolitico, direi persino antipolitico. Esso mira a disintossicare il cittadino da tutte le illusioni e da tutte le superstizioni che i politicanti gli hanno iniettato "per il suo bene", a parole, in realtà nell'interesse di qualche minoranza di privilegiati. La politica implica avidità di potere e questa porta al culto della forza e all'intolleranza in tutti i campi, del nazionale e del sociale.

Quali che possano essere le definizioni idealistiche della politica, esse sono invariabilmente smentite nella pratica quotidiana che se ne fa; la politica rappresenta interessi restrittivi, per meglio dire: interessi personali; e questi appaiono meschini e transitori quando siano opposti agli interessi generali e permanenti dell'umanità intera. Anche i grandi partiti che innalzano la bandiera di "ideali" di portata internazionale, sono viziati dalla medesima pratica della violenza e dell'intolleranza; essi sono diretti, in pratica, da oligarchie burocratiche che nascondono alla moltitudine i fini reali delle proprie attività politiche, pretendendo dalle masse sacrifici d'ogni specie in vista di una problematica felicità di là da venire. Soltanto i dirigenti politici e i loro partigiani più intimi, un pugno di favoriti, godono i vantaggi materiali e gli orgogli del governare. Questo vale per tutti i paesi, quale che sia il regime che vi impera.

La conclusione logica, naturale, per un umanitarista, è quella di non potersi subordinare a nessun partito politico, anche se esso proclama ideali "umanitari" allo scopo di abbagliare gli ingenui. L'umanitarista può senza dubbio agire sul terreno sociale e culturale, purchè abbia incominciato coll'umanizzare se stesso. L'autoeducazione umanitarista comprende oltre i tre quarti dell'opera.

Evidentemente non si può ignorare il problema sociale, ma è altrettanto evidente che questo problema sarà risolto in maniera definitiva solo quando il flagello politico e i suoi portatori: i politicanti, siano allontanati dalla strada del progresso umano per effetto del rifiuto dell'individuo cosciente di sopportare il parassitismo, che è il vizio organico, inerente ad ogni formazione o "attività" politica. Il discredito dei partiti politici si è manifestato, dopo la guerra mondiale, in una forma passiva di disillusione e di risentimento in certi paesi; mentre in altri si è affermato in maniera oppressiva, mediante la forza armata, la dittatura di una minoranza che, sopprimendo diversi partiti concorrenti, ha di fatto proclamato la sua propria politica sotto la maschera del primato nazionale o statale, o della preminenza

Recita a beneficio della ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 8 Ottobre 1961
New York City

alla

ARLINGTON HALL

19-23 ST. MARK PLACE, MANHATTAN

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresenterà:

- I: L'Assolto — lavoro sociale di Camillo Antona Traversi.
- II: Altalena della Vita — scherzo comico di Ladislao Fedor.
- III: Tenebre Rosse — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

Per recarsi alla ARLINGTON HALL, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (Local) della 8.a Strada.

Il Codice di Pitagora

di una classe, di una casta o di una razza. Ciò non ostante, proprio questi errori ideologici (seguiti nella pratica governativa da tanti orrori sanguinosi) confermano indirettamente la tendenza alla unità, che costituisce uno dei principii fondamentali dell'umanitarismo. Ad onta delle recrudescenze nazionali e politiche dei nostri giorni, i popoli — che raramente sanno parlare con fermezza e chiaramente — posseggono l'intuizione dei propri interessi comuni; sentono che questi interessi non possono essere separati dalle frontiere artificiali che i "duci" e le orde dei loro seguaci senza scrupoli elevano fra i diversi paesi e persino all'interno del loro stesso paese conquistato e terrorizzato.

Per questo gli umanitaristi attivi debbono preservare, specialmente le giovani generazioni, dai miraggi politici, dalle vane passioni fomentate dalle finzioni e dalle ideologie oscurantiste che traviano ed esauriscono le energie creatrici, e che falsano i rapporti naturali fra gli esseri umani. Tali rapporti possono rimanere cordiali, fraterni, vantaggiosi per tutti, solamente se sono fondati sull'amore e sulla libertà. La politica dei demagoghi e dei tiranni suscita l'odio, il fanatismo cieco, la violenza sanguinaria tra gli individui dei diversi strati sociali, tra i popoli vicini e fra le diverse collettività nazionali o religiose, nel seno di uno stesso popolo, nominalmente a profitto del cosiddetto "partito unico" ma in realtà a beneficio di una minoranza di governanti usurpatori manovrati a loro volta da pochi capi astuti, cinici, malvagi, che acclamano il capo, supremo, onnipotente e infallibile.

Dopo tante conquiste della scienza, dopo tante proclamazioni idealiste che risuonarono da un secolo all'altro — da una generazione all'altra, da un popolo all'altro — è ormai tempo che l'uomo si liberi dalle catene dell'ignoranza, del feticismo politico, della sua stessa codardia. Se non si libera da sé stesso, nessuno lo salverà; ma sarà dannato a continuare ad essere un tragico fantoccio, una bestia da soma, destinato ad essere sospinto verso i macelli della guerra o alle ribellioni senza speranza.

Quando si renderà l'uomo, fratello nostro, padrone del suo destino terrestre, mediante la conoscenza di se stesso, mediante la sua autoumanizzazione, la solidarietà attiva con i suoi simili, col suo prossimo nelle opere quotidiane? E quando si unirà in feconda unione con l'intera umanità e col suo genio creatore di bellezza e messaggero di verità, nella suprema armonia dell'amore e della libertà?

Eugen Relgis

Quelli che ci lasciano

Dopo mesi d'inenarrabili sofferenze aggravate da ripetuti interventi chirurgici, è morto il 3 settembre u.s. il compagno LUIGI TOMASI, all'età di 76 anni. Proveniente da Edolo, in provincia di Brescia, risiedeva a Detroit fin dal 1907 dando sempre la sua solidarietà morale e materiale alle iniziative locali del nostro movimento. Era ateo convinto e volle essere cremato, ed i funerali, ai quali parteciparono un largo stuolo di compagni e di amici, ebbero luogo in forma strettamente areligiosa.

Alla compagna Margherita Tomasi ed all'intera famiglia dello scomparso duramente colpita, le nostre più sincere condoglianze. — Il Gruppo.

A Los Angeles, il giorno 8 settembre è morto il compagno LUIGI MONELLO alla veneranda età di 97 anni essendo nato a Licodia Eubea in quel di Catania il 13 settembre 1864. Per desiderio dell'estinto che fu sempre fermissimo nei suoi convincimenti antireligiosi, non vi sono stati funerali, né fiori, né riti d'alcuna specie. I suoi resti furono cremati.

Alla famiglia addolorata vanno le condoglianze sincere degli amici e dei compagni che lo hanno conosciuto. — Alessandro Nocella.

A Detroit, Mich., il 20 settembre u.s. è morta, vittima dell'"anemia perniciosa" la bambina Lisa Elisei, di appena sei anni.

Ai funerali, in forma civile, parteciparono molti amici e conoscenti della famiglia. Ai genitori addolorati e ai nonni Elisei e Bovio che sono da lungo tempo militanti del nostro gruppo, vanno le condoglianze sincere dei Compagni.

Fu nel 280 avanti l'era volgare che l'Etruria cadde in mano dei romani. Da circa mille anni esistevano colà delle popolazioni con diversa origine, ma ricche di un grado di civiltà già elevato, formando, fra il fiume Magra ed il Tevere, una federazione di dodici centri fra i quali uno almeno è rimasto nella storia per il cittadino di eccezione che esso ha ospitato.

Crotone, l'attuale Cortona, in provincia di Arezzo, fu per un certo periodo, un cinquecento anni prima dell'era nuova, un centro anarchico, senza leggi e senza tribunali, dove ognuno era il legislatore ed il giudice di sé stesso. Questo, se non col consenso di tutti, per lo meno con l'adesione di una maggioranza affascinata, conquistata dal pensiero di un uomo il quale non visse solo settantaotto anni, ma vive ancora nella posterità di luce propria, dopo aver agito su innumeri generazioni nella originale lucidità della sua scuola.

Negatore degli dei pagani, quali allora dominavano i credi religiosi dell'epoca, egli affermava una unità universale che tutto conteneva in sé, quella "monade" che poi Leibniz doveva riprendere ventidue secoli dopo, affermando che nessun essere può avere una azione sopra qualsiasi altro essere, il quale, caso per caso, è determinato da un suo intimo principio al quale obbedisce.

Un Leibniz individualista al cento per cento, anche se conosciuto assai più come creatore del calcolo differenziale e come precursore di una lingua internazionale, di quell'esperanto che oggi la realizza.

Dei grandi, in genere, abbondano assai più le apologie e le critiche, di quanto non vadano nelle mani di tutti i testi originali, ben preferibili alle interpretazioni, ai rigonfiamenti che tanti si dilettono di ricamarvi sopra, cercando trarne notorietà e nome solo perchè protetti dal gran nome del maestro al quale si riferiscono.

E' così che, avendo avuto a caso fra le mani il testo originale del codice lasciato ai discepoli dal sommo Pitagora, mi permetto di darne qui la traduzione, non senza annotare come questo testo fu concesso ai supplici allievi a malincuore, se appunto la sua teoria era: nessun codice, nessun giudice.

"La Regola da seguirsi è dio".
"Le regole sono i nemici della Regola e di dio".

"Dio è uno, Egli è il fuoco, il focolare, l'altare. La prima ombra si chiama dio".
"Le regole sono le ombre della Regola".

"Una è la sola verità. Dio è la prima menzogna".

"Il tuo cuore è l'Unico. La regola che tu leggi in qualsiasi altra parte che non sia il tuo cuore, è dio".

"Se tu dici: io faccio questo perchè amo far così, tu sei l'Unico".

"Se tu dici: io faccio questo perchè così sta scritto, tu sei dio".

"Di sempre a te stesso: io faccio questo perchè così amo fare".

"Di sempre all'amico tuo: agisci per amore di te stesso nella direzione che ti apparterrà del bene".

"Fa in modo perchè l'amico tuo t'ami perchè egli ama se stesso".

"Quando io parlo ascolta il tuo cuore".

"Quando l'uomo guarda il tempo egli vede solo dietro a sé. Il vecchio cammina a ritroso. Il vecchio che ama la saggezza sta sopra un cammino sul quale io vado a ritroso. Il vecchio che non ama la saggezza è stato sempre un cieco".

"Ciò che tu hai dato senza amore, tu non lo hai più e quello al quale tu lo hai dato non lo possiede ancora".

"Lo schiavo non possiede nulla. Il padrone non possiede nulla. Quello che ha un amico possiede tutto".

"Il fanciullo non obbedisce a la parola della madre, il fanciullo obbedisce al sorriso della madre".

"Ma che è mai il sorriso della madre? E' una luce che viene dal cuore del fanciullo. Per questo il fanciullo è felice, perchè egli ha obbedito al suo cuore".

"Obbedisci sempre al tuo cuore".

"Il massimo sapere sta nell'amare se stesso".

so. Fin tanto che tu non amerai gli altri tu non capirai che significhi amare se stesso".

"Ama tutti gli uomini che consentono ad essere amati. Pochi uomini consentono di essere amati".

"L'uomo è una casa, il cuore ne è la porta. L'amore è la chiave. Molti uomini sono delle roccie piene che non hanno porta".

"Cerca la porta da ogni lato, ma non restare con le mani piene di regali davanti alle roccie. Qualche casa aspetta la tua venuta".

"Quando tu apri un cuore fa di essere luce che entra".

"Imita dio. Che fa dio? Egli si cerca. Dove si ricerca il dio? In tutti gli esseri ai quali può darsi".

"Sii una musica. La musica è una matematica che canta, che ama e che apre i cuori".

"Sii un matematico. La matematica che non canta, che non ama, che non apre i cuori, non è che un'ombra".

Ma qui vien voglia di aggiungere: lo intendi chi può.

Vi è nel perfetto egoismo, che Pitagora delineava in brevi tratti di rara efficacia, un tale superamento delle banalità all'austristiche di ogni giorno che non so chi non potrebbe restarne avvinto e persuaso.

E persuasi ne furono per alcuni periodi gli abitanti Crotone, anche se più volte egli dovette porre in opera tutta la sua eloquenza per ridurre al silenzio quanti reclamavano e leggi e magistrati, in un conformismo allora del resto ben giustificabile, visto che tali ordinamenti esistevano nelle altre undici città associate.

E tuttavia Crotone ebbe così ad ospitare cittadini di città vicine che si erano rivoltati contro i loro tiranni e giungevano alla ricerca di oasi di libertà. Vecchia storia. Di lì guerre e rivolte e... la storia che continua.

Gli indigeribili maestri che ci opprimono con la loro autorità, creata ad arte da interessati, non hanno nulla a che fare, fortunatamente, con le loro idee. Quando queste giungono, sono ossigeno che riempie i pomoni; è il loro egoismo che coincide col nostro. Fortunatamente anche questo è storia.

D. Pastorello

Vittima della polizia

Qui non si sono mai messe in dubbio le buone intenzioni della Senatrice Angelina Merlin, meno ancora le sue benemerente anti-fasciste. Qui si è semplicemente pensato e detto che il suo progetto di legge — ora legge dello stato — per la chiusura delle case di tolleranza avrebbe fatto più male che bene perchè, impotente a eliminare la prostituzione, avrebbe messo le donne dedite, o sospette di essere dedite alla prostituzione, alla mercè della polizia, che è capace di tutto. A questa previsione eravamo indotti dal ricordo delle gesta della polizia del buon costume di New York, gesta rivelate dalla famosa inchiesta Seabury, un trentennio addietro, e dalla sicurezza che la polizia italiana non è meno cinica, nè meno sadica di quella di New York.

Siamo sicuri che non v'è che da seguire la cronaca giudiziaria italiana per trovare le prove di quella facile previsione. Eccone pertanto una, portataci dall'ultimo numero di "Volontà". Scrive N. A. nella rubrica "Pezzi del nostro mondo":

"La signora Wanda Marchetti, imputata di reati contemplati dalla legge Merlin, cioè di aver indotto alla prostituzione la propria figlia ed un'altra ragazza, ha ottenuto, dopo ben diciassette mesi di carcere, la piena assoluzione per "non aver commesso il reato". Naturalmente la poveretta, per i danni morali e materiali subiti, non ha avuto diritto ad alcuno indennizzo, non rientrando il suo caso in quelli contemplati dall'art. 571 del codice di procedura penale.

"Ma, e qui viene il... bello", tre giorni dopo la sentenza di assoluzione, la signora Marchetti è stata citata a comparire davanti alla sesta sezione del Tribunale di Roma. Infatti, il questore di Roma, nonostante la sentenza di assoluzione, ha proposto che la signora Marchetti venga "confinata" per due

anni in un paese del Nord. Questa situazione incredibile trova favore in una sentenza della Corte costituzionale nella quale il confino, pur essendo condannato, ne viene demandata la applicazione alla magistratura. Il fatto è che la polizia in questo caso, vorrebbe, (e potrebbe) scavalcare una sentenza assolutoria della magistratura. Sarebbe molto grave se un simile provvedimento dovesse prevalere sulle decisioni della magistratura, e non è impossibile che così sarà. E le forze di sinistra continuano a parlare di attuazione della Costituzione! . . .".

Si dirà che non è colpa della signora Merlin se nella polizia vi sono canaglie e nella magistratura tirapiedi disposti a tener loro il sacco. Vero. Ma la signora Merlin sa per lunga e non certo lieta esperienza, anche personale che i poliziotti canaglie ed i magistrati tirapiedi sono molti, e bisognava avere la prudenza di tenerne conto e di guardarsi dall'offrire alla loro sinistra inventività nuovi appigli per perseguire il prossimo.

E l'inventività degli sbirri addetti alla squadra del "buon costume" è senza limiti. Tra le rivelazioni dell'inchiesta Seabury, ricordo ancora questa: il dramma di una moglie arrestata come prostituta perchè dalla finestra salutava il marito, in istrada, che andava al lavoro!!!!

Corrispondenze

Leggo nel numero 33 del 19 agosto dell'"Adunata" in "Cronache Sovversive": "Razzismo tirolese", che avete ripreso un articolo del prof. Tramarollo sull'"Incontro" del mese precedente. Volevo già scrivere al Direttore dell'"Incontro", avv. Segre, per tale infortunio di aver ospitato un tale articolo fegatoso e falso. Perchè finalmente possiate considerare la faccenda nella sua giusta luce, vi accludo il testo completo degli accordi De Gasperi-Gruber. In essi c'è l'impegno preciso e perentorio di dare l'autonomia alla sola zona tedesca di Bolzano (1).

Invece, con uno scherzo da prete proprio il firmatario De Gasperi li ha "fatti fessi" inglobandoli nella regione del Trentino dove sono rimasti sommersi in minoranza, essendo solo un terzo del totale. Non i popoli sono in difetto, ma i governi. Ed il governo italiano è lui l'inadempiente, e il vero responsabile di tutte le conseguenze.

E ci sarebbe ancora da dire. Ma mi premeva soprattutto che gli anarchici non cadano nel gioco dei nazionalisti, dei comunisti, ecc.

Saluti cordiali e buon lavoro.

Alerame Petrozzi

Udine, il 24-9-'61

Ecco ora il testo dell'accordo De Gasperi-Gruber quale ci perviene insieme alla lettera precedente:

ACCORDO INTERVENUTO A PARIGI IL 5 SETTEMBRE 1946 TRA IL GOVERNO ITALIANO E IL GOVERNO AUSTRIACO. (Accordo De Gasperi-Gruber ovvero accordo di Parigi).

1. — Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa eguaglianza di diritto rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca.

In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati od emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso:

- l'insegnamento primario e secondario della loro lingua materna;
- l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue;
- il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli ultimi anni;
- l'eguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici.

2. — Alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed ese-

cutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca.

3. — Il Governo italiano, allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia, s'impegna, dopo essersi consultato con il Governo austriaco, ed entro un anno dalla firma del presente Trattato:

- a rivedere, in uno spirito di equità e di comprensione il regime delle opposizioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939;
- a concludere un accordo per il reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari;
- ad approntare una convenzione per il libero transito dei passeggeri e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale, sia per ferrovia che, nella misura più larga possibile, per strada;
- a concludere accordi speciali tendenti a facilitare un più esteso traffico di frontiera e scambi locali di determinati quantitativi di prodotti e di merci tipiche tra l'Austria e l'Italia.

(dalla "Gazzetta Ufficiale", 24 dicembre 1947, n. 225, suppl.)

Abbiamo riletto la nota "Razzismo tirolese" e non ci è sembrato neanche ora, che possa fare il gioco dei nazionalisti — austriaci o italiani che possano essere — e meno ancora dei comunisti.

Riportati alcuni fatti dall'articolo dell'"Incontro", quella nota diceva testualmente: "Si ritrova qui, dunque, dietro il paravento del supernazionalismo arrabbiato, la complicità del partito clericale, cioè dello stesso partito che governa l'Italia per conto del Vaticano e che in Italia sostiene il supernazionalismo italiano, nel Tirolo il supernazionalismo tedesco e dappertutto gli interessi e gli intrighi della chiesa cattolica apostolica romana. E mentre in Italia posa ad austrofobo, in Austria, e particolarmente nel Tirolo, assume posizioni ferocemente italofobe".

Per noi i problemi politici, economici e sociali non vanno mai posti su terreno nazionalista o patriottico, ma su un terreno umano di libertà e di giustizia, due cose che non vediamo né dalla parte del nazionalismo austriacante — che è clericalismo nostalgico del nazismo — né dalla parte del nazionalismo italiano — che è clericalismo nostalgico del medioevo fascista.

(1) I documenti governativi sono sempre ambigui appunto perchè hanno lo scopo di imbrogliare le cose. De Gasperi era certamente un gesuita ed ha giuocato gli italiani nello stesso modo che ha "fatti fessi" i tedeschi e tutti gli altri soggetti alla sua giurisdizione (si pensi alla promessa delle autonomie regionali, alla frode dell'art. 7 della Costituzione, alle leggi fasciste, ecc. ecc.). Ma noi, veramente, non riusciamo a vedere nel documento surriportato l'impegno preciso e perentorio di cui parla il Petrozzi, giacchè nel primo articolo si parla di "completa eguaglianza di diritto rispetto agli abitanti di lingua italiana" per "gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento"; e nel secondo si legge che "alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse".

n. d. r.

AMMINISTRAZIONE N. 40

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., R. Cirino \$3,00.

Sottoscrizione

E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Amari 1, Braciolin 2; Brooklyn, N. Y., S. Martinelli 10; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Needham, Mass., come da Comunicato II Gruppo Libertario 301; Detroit, Mich., come da Comunicato L'Incaricato 139; Totale \$456,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 40	\$ 468,50	
Deficit precedente	1.158,51	
		1.627,01
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	456,00	459,00
Deficit dollari		1.168,01

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

New York City — La filodrammatica "Pietro Gori" diretta dal compagno Pernicone, darà il giorno di domenica 8 ottobre 1961 — alla Arlington Hall — la sua seconda recita annuale a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per questa volta — gli iniziatori hanno deciso di non far stampare regolari biglietti d'entrata. Quei compagni che sono abituati a riceverli per posta, sono quindi avvertiti del motivo per cui non li ricevono.

Coloro che pure non essendo in condizione di potere essere presenti desiderano contribuire al suo successo finanziario, possono farlo scrivendo direttamente all'Amministrazione del giornale. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 14 ottobre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

P.S. Per gli interessati, ecco il calendario delle feste che avranno luogo nei prossimi mesi: Sabato 4 e 25 novembre; sabato 16 dicembre, e domenica 31 dicembre: "Festa dei Muli".

New London, Conn. — Domenica 15 ottobre, nella sala del Circolo, avrà luogo la consueta festa annuale a cui sogliono raccogliersi i compagni del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini. Come negli anni precedenti i compagni e gli amici che si trovano in questi paraggi sono invitati ad intervenire.

Coloro che intendono di partecipare faranno cosa gradita informandone gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in inutili sperperi, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

New York, N. Y. — Venerdì 20 ottobre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

San Francisco. — Sabato 4 novembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Detroit, Mich. — Dalla scampagnata del 3 settembre furono ricavati \$119 che comprendono anche le seguenti contribuzioni: N. Zilioli \$10; Valmassoi 5; Graziano figlio, a mezzo Crudo 5. Questa somma viene mandata all'Amministrazione dell'"Adunata" con altri \$20, messi insieme a casa di Zilioli con la partecipazione di Meli, Pischedda e Belloni, quest'ultimo di passaggio dalla lontana California. — L'Incaricato.

Needham Heights, Mass. — Il 17 settembre u.s. abbiamo avuto una ben riuscita festa familiare che ha dato i seguenti risultati finanziari: Somma raccolta fra gli intervenuti \$911; contribuzioni nominali 26; Totale \$937. Le spese furono di \$411; il ricavato netto \$526, che fu così ripartito:

Per "L'Adunata" \$301; Vittime politiche (Gruppi Riuniti) 150; "Freedom" 25; "Volontà" 25; Controcorrente 25.

Le contribuzioni nominali furono: A. Palumbo \$5; Paganetti 5; Fernando Spagnolo 1; Incampo 10; Arm. Venchieretti 5.

A tutti quanti hanno con tanto entusiasmo e competenza contribuito alla buona riuscita della nostra iniziativa un vivo ringraziamento. — Il Gruppo Libertario.





Disavventure interventiste

L'intervento politico e militare dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel Congo è arrivato ad un brutto punto. E' già costato all'O.N.U. la vita del suo Segretario generale, Dag Hammarskjold (perito in un disastro aereo presso il confine Congo-Rhodesia il 17-IX) ed alcune decine di soldati al servizio, col risultato di avere seriamente inasprito, invece di conciliare, i contrasti e le divergenze domestiche della nuova repubblica del centro africano.

Da che la storia è storia, gli eserciti non hanno mai fatto opera di conciliazione, ma sempre di provocazione — per la conquista o per la difesa. Così l'esercito delle N.U. era andato nel Congo per sedare, cioè sottomettere, i recalcitranti, per fare opera di conquista in ogni caso — o per impedire che altri estranei, alle spalle dei belligeranti indigeni, facessero una loro opera di conquista.

Premeva, probabilmente, agli strateghi di entrambi i blocchi, che il Congo rimanesse unito in una singola compagine politica suscettibile di diventare una forza decisiva per l'avvenire. Ma fin da principio, la provincia di Katanga dichiarò la sua indipendenza dal governo centrale di Leopoldville, capeggiato allora da Patrice Lumumba risoluto a sottomettere il governo secessionista di Katanga con la forza.

Si sa come andò a finire. Le forze dell'O.N.U. impedirono al governo di Lumumba di sottomettere Katanga con la forza militare, e sospettandolo di simpatie bolsceviche, permisero che fosse arrestato e consegnato al governatore di Katanga, Tschombe, che lo fece assassinare ai primi di quest'anno.

Poi furono ripresi i tentativi di riconciliare in una specie di federazione i capi delle diverse provincie e pareva che l'accordo fosse raggiunto quando Tschombe ruppe le trattative e fu arrestato mentre stava per tornare a volo nella sua capitale. Prigioniero per alcune settimane fece tutte le promesse che gli furono chieste, ma, tornato libero a Elizabethville, rivendicò l'indipendenza della provincia da lui governata.

Katanga è la provincia più ricca del Congo e possiede industrie che rappresentano grossi investimenti nominalmente di capitali belgi, in realtà di capitali europei che sono proprietà belghe solo in parte. Ed i capitalisti europei non rinunciano facilmente ai loro capitali. Così che ancor oggi "l'indipendenza" di Katanga è sostenuta apertamente da un certo numero di mercenari europei che difendono a spada tratta il governo di Tschombe e sfidano nello stesso tempo non solo l'autorità del governo centrale del Congo, ma anche il comando militare delle forze di spedizione dell'O.N.U.

Ora, non occorrono informazioni segrete per capire che né le tribù della provincia di Katanga, né il governo di Tschombe, né quello del Belgio potrebbero a lungo sfidare l'autorità delle N.U. se non si sapessero appoggiati alla chetichella da potenze più cospicue, quali la finanza inglese e gli intrighi del Vaticano, certamente interessati nelle faccende di Katanga.

Così, quando il 13 settembre il comando militare O.N.U. ordinò l'attacco alle forze di Tschombe a Elizabethville per mettere fine alla secessione, si trovò di fronte ad una resistenza accanita non solo nella capitale ma anche negli altri centri della provincia. Tschombe riuscì a mettersi in salvo passando il confine della Rhodesia ospitale, dove 4 giorni dopo Dag Hammarskjold doveva raggiungerlo a Ndola per concordare la tregua delle armi, quando trovò la morte insieme a tutto il suo seguito. La tregua è stata conclusa dopo la sua morte, ma intanto si danno come morti in combattimen-

to: 44 soldati delle N.U., 152 soldati e poliziotti di Katanga, 79 noncombattenti africani e 14 europei. In tutto 289 persone! ("Time", 29-IX-1961).

Ora, tutto è incerto. La scomparsa di Hammarskjold rimette tutto in discussione; ma i risultati disastrosi dell'intervento militare sono incontestabili.

Un'opera conciliatrice esercitata senza intervento armato, sia a New York che sul posto, non avrebbe probabilmente dato risultati molto migliori. Ma lo smacco sarebbe stato di gran lunga minore.

Senza parlare della vergogna di aver prima consegnato Lumumba ai suoi assassini perchè aveva voluto fare proprio quel che poi, il 13 settembre tentarono di fare gli stessi capitani delle Nazioni Unite.

Criminali e pazzi

La moda politica cambia come quell'altra. Una volta gli alti magistrati della Repubblica U.S.A. erano considerati dai superpatrioti ognora in armi alla difesa delle istituzioni dell'ordine, sacri ed inviolabili come la persona del re sotto la monarchia, e come quella del papa sotto la repubblica di S. Giovanni in Laterano. Adesso invece sono proprio i superpatrioti in funzione di salvatori della patria quelli che più criticano i sommi magistrati della repubblica, arrivando in certi casi persino ad accusarli di tradimento e di pazzia.

Sotto certi aspetti il Giudice Capo della Suprema Corte degli S.U. occupa una posizione moralmente più esaltata di quella del Presidente stesso, in quanto che esercita una grande influenza sul più alto tribunale investito del potere costituzionale di interpretare e di rigettare le leggi approvate dal Congresso e promulgate dall'esecutivo. Ora, il capo attuale della Suprema Corte, Earl Warren — un conservatore liberale che cerca di frenare la satiriasi liberticida del maccartismo parlamentare — viene apertamente accusato di tradimento dai razzisti del Sud schiavista, e dai nostalgici del nazifascismo di tutte le parti, i quali stanno agitando pubblicamente per ottenere che la Camera dei deputati lo deferisca al giudizio dell'Alta Corte di Giustizia (il Senato in funzione di tribunale) per violazione dei suoi doveri costituzionali.

Un altro giudice della Suprema Corte è il giudice William O. Douglas, un conservatore anche lui, di quelli che credono ancora a quelle idee che la generazione che partecipò alla fondazione della Repubblica volle scritte nel cosiddetto "Bill of Rights", che è l'equivalente americano della francese Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino: Nozioni superate da almeno un secolo di progresso, ma di cui i trogloditi rimasti all'età delle tenebre hanno ancora una grande paura. Per costoro, il Douglas non è nemmeno un traditore, è addirittura un pazzo.

Tornato da un viaggio in Mongolia il giudice Douglas ha dichiarato a Mosca, e ripetuto al suo arrivo a New York, che la capitale della Mongolia, Ulan Bator è una bella città con edifici pubblici di stucco e di marmo giallo. . . "V'è una bella Ambasciata russa, la cinese e l'ungherese". E auspicando prossime le relazioni diplomatiche degli U.S.A. con quel paese, ha espresso la speranza che "presto vi sia anche l'ambasciata americana". Ora, ecco come la redazione del "World-Telegram" di New York — pomeriggio ligo alla Cina di Formosa commenta la speranza espressa dal Douglas:

"Il Giudice Douglas reduce da una gita in quella squallida terra comunista che si trova al margine del Deserto di Gobi ha ammesso che la temperatura arriva colà fino a 103 gradi. L'insolazione è una cosa terribile e produce miraggi straordinari. Noi au-

guriamo al Giudice Douglas una sollecita guarigione" (2-X-1961).

Un altro dei personaggi invisi ai superpatrioti — che si direbbero ansiosi di vedere la cara patria dilaniata dalle bombe atomiche russe — è la vedova del defunto presidente Roosevelt, che copre la carica di consulente della delegazione statunitense alle Nazioni Unite. Parlando nella Carolina del Nord la signora Roosevelt ha espresso l'opinione che non si può nemmeno trattare la questione generale del disarmo nelle Nazioni Unite senza la partecipazione della Cina — che ha una popolazione di più che 600 milioni di abitanti, circa un quinto dell'umanità — e rimane esclusa dall'O.N.U. che riconosce ancora, con diritto di veto il regime di Chiang Kai-shek. Il che implica la necessità di arrendersi al fatto che la Cina si trova nel continente asiatico e che bisogna ammetterla nei consigli internazionali se si vuole fare una politica aderente ai fatti.

Ora, il segretario del "Comitato di Un Milione contro l'ammissione della Cina Comunista all'O.N.U." ha fatto appello al Presidente Kennedy perchè tolga alla Roosevelt la carica che occupa ("Post", 2-X-1961).

Tutti coloro che si espongono al pubblico sono soggetti a critiche, specialmente coloro che occupano cariche pubbliche perchè questi sono anche più degli altri, in grado di nuocere alla comunità. Ma costesti autoeletti salvatori della patria non si contentano di criticare, invocano addirittura la morte politica e morale dei loro avversari, non perchè abbiano fatto il male ma sempre e soltanto perchè rifiutano di unirsi alla canea dei reazionari che trovano intollerabili gli ultimi residui che ancora rimangono di quegli ideali di libertà individuale che rivendicano per sé ma negano agli altri.

Il sistema rappresentativo

(Continuazione dalla 4.a pagina)

bilità, perchè gli è appunto da tale delega, che nasce l'autorità, e dall'evasione della responsabilità che scaturisce in sottomissione.

"L'autorità — scrive Gaileani — nel senso volgare della parola, è il complesso degli individui che sono incaricati del disbrigo dei pubblici servizi" (21).

Eleggete dunque sia, al disbrigo di pubblici servizi, e voi avrete creata un'autorità che si varrà del potere che le avete conferito per creare a se stessa condizioni di privilegio. Giacchè il vostro eletto, agendo non per impulso proprio e sotto la sua sola responsabilità, ma per delegazione vostra, si considererà preventivamente assolto e sostenuto da voi in tutti i suoi atti, almeno fino a tanto che la maggioranza dei suoi elettori non esprima il suo dissenso in maniera perentoria, e sarà, per conseguenza, proclive a riversare su di voi responsabilità che egli non oserebbe mai assumere per se solo.

Michele Bakunin considerava il regime rappresentativo come essenzialmente borghese. Confutando il programma dei socialisti autoritari, egli dice appunto che, anche dopo l'abolizione dei privati monopoli della ricchezza, i lavoratori dovranno necessariamente esercitare il potere "per procura; dovranno cioè affidarlo ad un gruppo d'uomini che essi stessi avranno eletti perchè li rappresentino e li governino, ciò che li farà ricadere inevitabilmente in tutte le menzogne e in tutti gli asservimenti del regime rappresentativo o borghese" (22).

Si noti che Bakunin parla di un regime dove la socializzazione della ricchezza è già avvenuta e pel quale non varrebbe la solita critica del sistema, accettata pel regime borghese, della rappresentanza politica. Egli è risolutamente avverso al sistema social-comunista appunto perchè, anche dove rispetti il sistema rappresentativo, non consente la realizzazione della libertà individuale.

(19) La Scienza Moderna e l'Anarchia, pp. 58-59.

(20) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 14 novembre 1903.

(21) La Questione Sociale, Paterson, N. J., 8 marzo 1902.

(22) Michel Bakounine, Oeuvres, Tome IV, p. 376.